

## Un armadio pieno di vestiti

### Un racconto di natale

Viveva sola. E tutto quello che aveva era un bel lavoro di apprendista artigiana, anche se era inquadrata come contabile, una appartamento in affitto in pieno centro, un armadio pieno di vestiti e una relazione finita male. Anzi malissimo, non tanto per il modo in cui era finita ma per gli strascichi che questa conclusione si era portata appresso.

Era una giornata di fine novembre. La mattina il sole non riusciva a raggiungere il suolo nel vicolo su cui s'affacciava il portone del suo vecchio stabile. Alle 8 e 23 (circa) Viola faceva capolino sulla strada di sbieco, per non sporcare il cappottino di turno. Quel giorno l'aveva scelto rosso e aveva deciso che un basco blu ci stava bene. Viola era una "tipa puntuale e metodica" come diceva in accento piacentino la Signora Manuela, quella che praticamente le insegnava il mestiere. Viola aveva 26 anni.

Viola oltre che per l'aspetto piaceva molto agli uomini per la verve e piaceva molto anche alle donne per la naturale semplicità. Nessuno la importunava mai, neanche con uno sguardo di troppo. Capitava spesso che il bel fioraio le lanciasse un'occhiata di troppo ma lei non rispondeva neanche con un sorriso, semplicemente faceva la distratta: il fioraio aveva una giovane moglie con la quale Viola di tanto in tanto scambiava due chiacchiere sulla maternità (la fioraia era incinta per la seconda volta) e sulle proprie relazioni amorose. Il fioraio sapeva che Viola fosse single: la moglie componeva i fiori quando Viola decideva di regalarne a Fabrizio, il suo ex, e ogni volta chiedeva per quale occasione servissero. A metà ottobre sarebbero dovuti servirle dei fiori, però Viola non li comprò quell'anno.

La vita di Viola da qualche mese era radicalmente cambiata. Ma le abitudini quotidiane no, viveva giorno dopo giorno sempre allo stesso modo come se avesse perso quella istintività che la rendeva unica agli occhi dei suoi amici. E il suo modo di vivere divenne paragonabile all'atteggiamento che rivolgeva al suo armadio che era pieno di abiti ma indossava sempre le stesse cose. Tutti se ne accorsero. Ma nessuno pensò di dirglielo. Quasi come se si sapesse in giro che quello era solo un "momento" per Viola, un momento di stasi prima del ritorno alla gioia. Il dolore di aver perso Fabrizio fu travicante al punto che non riusciva neanche più a domandarsi cosa le stesse succedendo quasi come se anche lei sapesse, tacendolo però a se stessa, che la sua gioia di vivere sarebbe tornata. Presto o tardi non importa. L'avrebbe aspettata.

Sveglia, cappuccino in strada, lavoro, pranzo con Manuela e qualche altra amica-collega, ancora un po' di lavoro e poi casa. A volte aveva amici che passavano a trovarla nel pomeriggio, i suoi cari amici, molti dei quali perennemente studenti. Spesso la sera andava con questi a prendere un bicchiere di vino o una "cosa calda" al bar all'angolo. Questa era la vita di Viola negli ultimi tre mesi. Per fortuna il Natale era alle porte e il centro storico di Napoli acquista qualcosa di magico con le luci e i presepi (non per le orde di turisti però). Il suo lavoro trovò inoltre grande riscontro l'anno prima in quel periodo, e riuscì a trarne importanti gratificazioni. Nessuna però paragonabile a quella che ebbe quella mattina.

Si era in quel periodo dell'anno in cui i tempi non dedicati alla vendita servivano per le sperimentazioni, non avendo più fatture da registrare si mise così a "creare". Manuela vedeva in lei grosse potenzialità: già dai primi giorni di lavoro Viola dimostrò grossa passione per l'artigianato e così Manuela, che le divenne presto amica, si fece aiutare per dei lavori e in più occasioni lasciò Viola libera di "creare" come diceva lei scherzosamente.

Quel mattino verso le 11 Manuela era a telefono con il suo compagno e Viola era intenta ad eseguire una spirale cava di vetro entro cui sarebbe scorso un fluido oleoso colorato, era una parte della creazione che aveva in mente e che aveva disegnato sul suo blocco qualche giorno prima. Il

laboratorio era in fondo al negozio ed era visibile a chi entrava per dare uno sguardo all'esposizione. D'istinto Viola alzava la testa per vedere chi di volta in volta entrasse in negozio, era anche un modo per distogliere lo sguardo per troppo tempo rivolto al vetro caldo. Per qualche secondo rimase a guardare distrattamente le persone che entrarono. Erano quattro ed erano capeggiate da un uomo distinto, con giacca blu e pantalone grigio. Anche la sciarpa che gli calava dalle spalle era grigia, la cravatta rossa. L'uomo era accompagnato da una giovane donna riccia tutta imbacuccata in una sciarpona di lana verde, da un ragazzo magro sulla ventina e da un basso signore più anziano con delle cartelline zeppe di fogli sotto braccio. Il capo della combriccola camminava molto lentamente gettando lo sguardo in avanti sulle creazioni in vetro, plastica e legno. Viola cercava di capire che tipo di relazione legasse quelle persone, insomma le capitava di vedere intere famiglie, gruppetti di amici, fidanzatini e riusciva con un colpo d'occhio a individuare i diversi tipi di rapporti familiari o amicali intercorrenti tra le persone ma ora non vi riusciva. Continuava il suo lavoro mentre di tanto in tanto incrociava lo sguardo di uno dei quattro a rotazione. In lei non c'era malizia nel guardare negli occhi chicchessia, non poteva esserci nessuna malizia per lei da un po' di tempo. Eppure l'uomo incravattato non poteva saperlo ed a ogni sguardo di Viola pareva domandarsi il perché di queste attenzioni. Questo scambio di sguardi durò un minuto, forse meno, e Viola tornò ai suoi pensieri. Dopo un pò Viola si accorse che Manuela stava parlando con l'uomo dalla sciarpa pendula. Gli altri tre erano dietro di lui ad ascoltare lo scambio di battute che però durò poco. Un ultimo sguardo diretto a Viola e poi l'uomo uscì. Quell'ultimo sguardo era però carico di curiosità e non era del tutto privo di malizia.

Manuela tornò dietro la cassa con un'aria soddisfatta. Viola disse << Che c'è Manue'? Cos'è quella faccia?>>

<< Sapessi chi è questo qui...! Ha detto che gradisce molto le nostre creazioni...>>

<< Ah sì? E chi sarebbe?>>

<< E' il responsa...>> si interruppe e Viola la guardò, Manuela fissava l'entrata del negozio col sorriso pieno di rossetto sulle labbra: il responsabile di qualcosa stava entrando ma stavolta aveva una precisa meta, Viola.

Viola non capì cosa stesse succedendo e all'improvviso si ritrovò l'uomo davanti, lui poggiò le mani aperte sul muretto che divideva il laboratorio dalla zona dell'esposizione e si sporse in avanti come a fare una confidenza. L'espressione del viso di Viola non fu una delle sue migliori a causa del senso di disorientamento. Restò però basita: credendo di trovarsi davanti un uomo sulla cinquantina notò invece che l'uomo non poteva avere più di 35 di anni. Aveva i capelli biondi, pulitissimi e di mezza lunghezza, ben pettinati con una scrimatura bassa su un lato, i tratti regolari e gli occhi di un azzurro profondo. Da vicino era di una bellezza disarmante e a quella realizzazione Viola si sentì goffa e scomposta e la prima cosa che fece fu chiudere le gambe che erano leggermente divaricate come a protezione dell'oggetto che stava plasmando.

<< Sono uscito di qui senza neanche rivolgerle la parola e, uscito fuori, sono bastati tre passi per capire che grosso errore stessi commettendo>> si fermò e continuava a guardarla negli occhi, Viola aveva l'espressione di chi non capisce cosa gli sta succedendo attorno. E in effetti era disorientata anche perché Manuela la fissava sorridente da dietro la cassa.

<< Se lei non fosse intenta a lavorare la inviterei a prendere un caffè...>> si fermò di nuovo. Manuela intervenne prontamente << Ma non sta affatto lavorando, sta facendo delle sperimentazioni, vai Viola, se il signore ha bisogno di parlarti...>>

Viola abbassò il gomito che era rimasto paralizzato a mezz'aria e cercando di trovare un contegno si alzò, tirò giù quanto più poté il vestitino sulle cosce (scoprendo però di più il seno) e con lo sguardo basso e fintamente distratto disse << Va bene, un attimo che prendo il...>> non riusciva a proferire verbo e scomparve nell'altro vano, Manuela piena di eccitazione << Sì, sì, copriti, che fuori nonostante il sole c'è una temperatura...>> Manuela ricomparve tirandosi su i capelli rimasti dentro il cappotto con il dorso delle mani. Il bell'uomo biondo salutò con un cenno della mano << Arrivederci signora>>, << Arrivederci! Venga a trovarci presto>> rispose Manuela. Uscendo Viola stava per inciampare e con una pronta mossa l'uomo la prese delicatamente per il braccio e sorrise,

Viola facendo finta di nulla ringraziò col capo e un mezzo sorriso. Usciti fuori si ritrovarono gli occhi dei tre accompagnatori puntati addosso. Lui le disse di aspettarla e dopo aver congedato velocemente i tre ritornò da lei << Venga, ho visto un angolo molto carino qui dietro, c'è un bar, ..mi presento, sono Vittorio Dufaux>> e le diede la mano, << Viola Marchese >> disse lei. Mentre raggiungevano il bar Viola guardava il basalto, lui invece le parlava mirandola in viso. << Sono qui a Napoli per lavoro, e ci resterò fino a gennaio, mi occupo di arte, ho visto le opere che sono in esposizione e la signora Manuela mi ha detto che metà delle creazioni sono sue, in particolare quelle che mi hanno colpito di più>>

<<Beh, sì, io ne ho disegnate un po', poi le ho create insieme a Manuela>>

<< Sono molto interessanti, io non sono un critico ma un po' me ne intendo>>

<< Grazie>> disse sommessamente Viola.

Arrivati al bar Vittorio si fece accompagnare ad un tavolino dalla cameriera che Viola conosceva benissimo e che la fissava con uno sguardo complice come a dire "finalmente un uomo".

Al tavolo ordinarono, un caffè "napoletano" lui e un tè Viola. Vittorio cominciò a parlare di come fosse bella Napoli e di come avesse un effetto rigenerante sul suo spirito, poi parlò della cucina e di altre cose... Viola si perse alla cucina, ma continuava a sorridere e ad annuire dolcemente regolandosi con il tono della voce di lui. Precisamente all'argomento "pastiera" smise di domandarsi quale fosse il motivo di quella conversazione e cominciò a pensare perché quest'uomo così giovane si vestisse in modo così "superato": tutto il suo abbigliamento, accessori compresi, erano perfetti ma per un sessantenne pensò. Poi però notò che la camicia nonostante la colorazione di un celestino sbiadito aveva un taglio moderno e avvitato e intravedendogli un fianco realizzò che la sua bellezza non si limitava al viso. Lui nel frattempo era arrivato alla zuppa di cozze e resosi conto che parlava da solo e con troppa enfasi si ricompose, appoggiò i gomiti sul tavolino sporgendosi verso Viola e la fissò negli occhi. Viola non si imbarazzò questa volta ma si raddrizzò sulla sedia accavallando le gambe e acquistando un tono più prepotente. Aveva deciso di capire se il tizio ci stava semplicemente provando o se c'era di più. Lui si accorse del cambio di atteggiamento e sorrise, ma continuava a fissarla negli occhi, era disarmante ma lei sforzandosi disse: << La zuppa di cozze è davvero ottima con il pane abbrustolito>>, poi realizzò che quella frase non era molto brillante ma senza esitazione continuò: << Certo se si volessero provare tutte le prelibatezze della cucina napoletana un anno intero non basterebbe, io ho la fortuna di viverci a Napoli... >>

<<Io non ci vivo, questo è il problema, o forse una fortuna... per la mia salute intendo>> e sorrise, lei pure sorrise, il ghiaccio era rotto da entrambe le parti. Ora restava capire cosa volesse.

<< Viola, entrando nel suo negozio sono rimasto meravigliato da un paio di creazioni, e la sua collega mi ha detto che fossero sue, poi guardandola meglio mi sono accorto che lei è giovanissima, e che forse non ha mai esposto>> Viola ci rimase un po' male. Realizzò che non era a quel tavolino per essere sedotta ma per essere valorizzata come artista... Sorrise sommessamente e disse: << ma io non sono un'artista, mi diletto, tutto qui>>

Vittorio le parlò della mostra itinerante che stava curando e che per Natale sarebbe rimasta a Napoli, una mostra di arte contemporanea finanziata per la quasi totalità da enti privati. Arrivarono il tè e il caffè dopo il quale Vittorio si accese una sigaretta. Viola confessò di non aver mai visto quell'esposizione, Vittorio colse la palla al balzo e la invitò a Castel Sant'Elmo per il pomeriggio del giorno seguente, lui stesso l'avrebbe presentato l'esposizione. Lei accettò volentieri. Quella mezz'ora durò un minuto per Viola, si salutarono con una stretta di mano davanti la bottega mentre lui chiedeva indicazioni su come raggiungere piazza Municipio, incamminatosi si girò dopo pochi passi e salutò di nuovo con un sorriso e un'alzata di mano. Una volta entrata fu assalita da Manuela e dalle altre, e dovette raccontare per filo e per segno quello che si erano detti. Omise i suoi pensieri sulla bellezza di Vittorio e anche quella sbirciatina al fianco sotto la giacca, la complicità femminile nasce quando la donna è pienamente cosciente di quello che vuole condividere con le proprie compagne. Niente discorsi da bar. Almeno non per Viola che era all'antica.

Un giorno intero passò senza che ci fosse pensiero alcuno rivolto a Vittorio, tranne quello per il "che mi metto per andare al museo". Alle 17 Vittorio era davanti al Teatro Augusteo come da

appuntamento. Via Roma quell'anno era senza luci natalizie, ma le vetrine dei negozi già addobbate facevano bene il loro lavoro di creare il clima festivo. Viola tardò per 5 minuti e si scusò da lontano mentre lui la fissava sorridente con le mani nelle tasche. Era ancora più bello del giorno prima, vestito meglio, o quasi. Aveva un completo di lana marroncino chiaro melangiato. Camicia bianca e cravatta marrone scuro. Quando furono vicini d'istinto lui la baciò sulla guancia e nel fare ciò le pose la mano sul braccio. Lei disse solo "Buonasera" sorridendo per la sorpresa di quel saluto. Si diedero automaticamente il "tu", Presero la funicolare centrale e al capolinea proseguirono a piedi verso il museo.

Lui le spiegò che quelli erano per lui giorni di riposo prima dell'inaugurazione, novembre era stato un turbinio di incontri e di messe a punto ma aveva finalmente un week end libero. Chiese a Viola se avesse potuto fargli da Cicerone a Napoli, magari anche solo per un'ora. Viola non parlava molto, cercava ancora di capire quale fosse il motivo che spingeva Vittorio ad avere incontri con lei, prima al bar, poi al museo, poi un giro in città...

Vittorio le illustrò l'esposizione ancora chiusa al pubblico spiegandole in verità più i rapporti complicati che aveva con gli artisti che le opere in se. Lei si divertì molto a quei racconti. Dai suoi modi e dal cognome che aveva Vittorio doveva appartenere ad una classe alto borghese ma da come parlava e da quello che diceva sembrava essere uscito da un comune quartiere residenziale. Era un giusto mix di eleganza e buon senso. Difficile da trovare nelle alte sfere sociali.

Dopo il museo Vittorio le propose una cena insieme, subito, così, senza andare a cambiarsi. Viola fintamente riluttante accettò. Era l'occasione giusta per capire e in ogni caso non ci avrebbe perso ne guadagnato nulla. Non si sentiva pronta a conoscere un nuovo uomo e non era pronta neanche per andarci a letto. Figurarsi poi essere passata per artista. Era un'ipotesi che la faceva ridere al solo pensiero.

Il ristorante lo scelse Vittorio dopo che Viola insisté per la cucina tipica napoletana (visto il volo pindarico a riguardo di Vittorio il giorno prima al bar). E lo scelse giusto fuori al museo, con una vista mozzafiato. Cenarono con tutta calma, con le luci molto basse. Nonostante Viola parlasse poco si sentiva a suo agio. Erano anni che non usciva a cena con un uomo, esclusi un paio di amici e, ovviamente, Fabrizio. Poco prima l'arrivo del primo piatto (che solo lui aveva ordinato) Vittorio cominciò a parlare della sua continua ricerca di artisti, aveva da un po' la sensazione di saperci fare con la scoperta dei talenti da quando in Spagna, in un giro di mostre curate da suoi amici, fu colpito da una serie di opere prime di quelli che sarebbero poi diventati artisti di fama mondiale.

Viola ascoltava mangiando gli antipasti e annusava ancora un corteggiamento di lavoro piuttosto che amoroso. E ci vide giusto. Alla fine del primo piatto lui era già lì a chiederle due opere per la primavera seguente. Viola era lusingata e un po' intimidita da quella proposta e dalla convinzione con la quale Vittorio gliela proponeva. Tagliò corto dicendo: << Ci penserò >>

<< Eccoti allora il mio biglietto da visita, aspetto una tua telefonata propositiva in merito, oltre che molte altre telefonate non in merito >> e rise, rise anche Viola ma per nervosismo, dentro si sentì gelare. Vittorio, si era capito, era una persona molto ironica e simpatica ma anche molto seria e una battuta del genere non l'avrebbe fatta se non ci fosse stato dell'altro oltre che interesse di lavoro. Nel gelo in cui era calata pensò che forse le due opere le erano state chieste in cambio di qualcosa... pensando poi che Vittorio bello com'era non avesse bisogno di questi mezzi per abordare le ragazze lo guardò negli occhi e sorridendo disse: << usi gli sms? Sì, vero? Sei abbastanza giovane nonostante quanto possa sembrare visto il tuo abbigliamento, bene, ti manderò un sms di buonanotte stasera prima di dormire >>. Dopo infiniti silenzi Viola aveva aperto bocca, forse troppo spregiudicatamente, lui fu disarmato, poggiò i gomiti sul tavolo e unì le mani all'altezza della fronte e sorridendo abbassò la testa.

<< Cioè, scusami, sei elegantissimo, ma quando sei entrato al negozio ieri ti avrei dato almeno 50 anni >>

Vittorio rispose con tono leggero <<Beh, non ne ho la metà..., sono comunque un uomo adulto, incontro persone adulte, che parlano in maniera adulta... e poi questo completo è un regalo di...>>

<< No, non ti devi giustificare, ti parlavo solo di una mia impressione... un regalo di tua madre?>>

<< No, di mia sorella, che lavora nella moda >>

Viola rimase un po' spiazzata poi aggiunse: << Anche Coco Chanel lavorava nella moda, ma alla mia età non metterei mai un suo tailleur>>

<< Bocciato in fatto di moda, ho capito, invece a me piace molto il tuo stile, anche se quando lavori sei un po' troppo audace nelle scollature >> e lì il riferimento alla scompostezza in cui Viola fu colta mentre lavorava, << Ma guarda che li dietro fa caldo, a causa delle fiamme libere e poi dovrei essere ignorata dai clienti quando sto lì... >>

<< Sì, lo so, scherzavo, ...e poi comunque ho goduto anche io della bella vista>> al secondo rimando al flirt Viola tacque, poi spostò l'argomento sul cibo "davvero squisito".

Si continuò la cena parlando del più e del meno. Dopo l'immane caffè per Vittorio un taxi li portò entrambi al centro, lui aveva deciso di accompagnarla sotto casa anche per vedere dove passare a prenderla il giorno dopo per il giro turistico. Lei ci vide subito del torbido in quella galanteria. Arrivati sotto il palazzo discutevano di marmotte, e ridevano di questo. Al momento del saluto lei senza l'imbarazzo che si aspettava di avere in quel punto disse: << Buonanotte>> e si alzò un po' sulle punte sporgendo la guancia. Lui la prese per le braccia e la baciò su entrambe le guance ringraziandola per il bel pomeriggio. Lei ringraziò per la speciale guida alla mostra e per la cena. Salita a casa buttò per aria le scarpe maledicendole, si gettò sul letto e si addormentò vestita.

La mattina seguente si svegliò alle 7, si mise la camicia da notte per fare colazione. Dopo aver avviato una lavatrice si mise a fare le solite faccende del sabato. Poco dopo le undici suonò la porta, non poteva essere Vittorio, non DOVEVA essere Vittorio, pensò visto che era ancora in camicia da notte. Era la sua amica fioraia che le portava un fascio di 11 rose bianche a gambo lungo, ben confezionate e con un bigliettino scritto fitto: "Bello il tuo sms della buona notte, non potendoti augurare il buongiorno via sms (il tuo numero non l'ho) lo faccio con i fiori, a tra poco, Vittorio", la fioraia si aspettava confidenze ma Viola disse solo: << e' un bell'uomo, ma tu già sai, non c'è trippa per gatti>> la fioraia sorrise complice e aggiunse << Almeno è bello, l'ho visto prima quando è passato a ordinare i fiori, te sei fortunata >>

<< Tuo marito è un bel ragazzo, anche tu lo sei>> rispose Viola piegando dei pantaloni bianchi.

<< Sì, e certe volte non vorrei esserlo >> disse la pregnant portandosi le mani alla pancia e girandosi verso le scale per uscire, poi salutò.

Viola prese il cellulare dalla borsa e subito scrisse un sms a Vittorio. << Buonanotte, forse questo messaggio ti arriverà in ritardo perché qui al centro i vicoli sono stretti e lunghi e quindi ci metterò tempo ad arrivare da te. Ah, dimenticavo, belle le rose>>, non si firmò.

La sorpresa delle rose confermò il pensiero che aveva chiaro in testa sin dal risveglio e cioè che quello di Vittorio era un corteggiamento galante con la particolarità che era accompagnato da un interesse artistico. "Meglio che niente" pensò. E corse a prepararsi.

Vittorio, arrivato in perfetto orario, attese qualche minuto giù al palazzo, Viola scese con i capelli un po' umidi ma ben truccata e vestita ovviamente. Avevano in programma un giro al centro storico, pranzo, e un giro per negozi a Chiaia. Così fu. Viola notò lo sforzo di Vittorio: << Caspita, addirittura hai dei jeans! ...denim addirittura!... la camicia aperta..., peccato per la giacca, con un giubbotto di pelle potevi davvero atteggiarti a Fonzie biondo. >>

I toni erano sempre scherzosi tra loro, solo che lui ogni battuta l'alternava con uno pseudo complimento. << Perché 11 rose?>> chiese lei, lui rispose << Avevo pensato a 10 rose, ma forse sei superstiziosa e così ho puntato al numero dispari, Avrei voluto puntare sul nero perché il rosso mi sembrava troppo sfacciato. Ma il bianco è candido, ti si addice. Poi il numero undici ricorda due gambe, e siccome tu ne hai due... e direi anche perfette,...>> la guardò poi aggiunse: << scusami, forse sono inopportuno...>>, lei fece finta di non aver sentito e indicò eccitata dei piccoli babbà ripieni di panna in una pasticceria << Dai prendiamone un po'>> disse lui, << Ma se tra poco pranziamo! No, dai, lasciamo perdere...>>, << Sappi che io sono qui a Napoli solo per mangiare queste delizie, la storia della mostra è tutta una montatura >> venne il momento di ricambiare i complimenti: << Ma se mangi così tanto, come ti ho visto fare, come fai a mantenere

quest'aspetto?>>, Vittorio sorrise sorpreso piegando un po' la testa come a dire "come mai questo complimento" poi sempre mirando i babbà << Buon metabolismo, e poi faccio sport, quando lavoro molto come in questo periodo faccio palestra, corro, faccio attività fisica insomma >>. Lei sorrise perché ci vide un doppio senso poi smorzò il sorriso perché visto il tipo era evidente che Vittorio non sottintendeva nulla. Decisero di postdatare il babbà a dopo il pranzo che ebbero da Nennella, una tipica taverna di cucina napoletana nei quartieri spagnoli.

Per le vie di Chiaia parlarono di come avrebbero passato il Natale, lei in famiglia per il pranzo di Natale, lui tutto solo in albergo sia alla vigilia che il 25. Aveva pensato di volare a Milano dalla madre almeno per il giorno di Natale ma per gli ultimi giorni dell'anno si aspettavano visite istituzionali e quindi molto lavoro alla mostra per cui sarebbe potuto rimanere solo poche ore a Milano. Decise trascorrere i due giorni di riposo a Napoli, magari avrebbe trovato compagnia, magari qualche collega... magari... A quei "magari" Viola si riebbe da quella atmosfera che era inusuale per lei e piombò alla realtà del suo volere razionale. Divenne brusca d'un tratto << Si sta facendo tardi, mi sono ricordata ora che ho una commissione da fare alle 4, scusami davvero tanto>> Vittorio la guardò, l'assecondò nei gesti di saluto poi rimase a guardarla mentre andava via.

Arrivata a piazza Trieste e Trento Viola iniziò a camminare rapida e a trovare insopportabile quella folla che le ostacolava la corsa. Arrivò a casa tutta accaldata per via della fretta, non capiva perché stesse reagendo in quel modo, o forse sì, lo sapeva, si odiava perché si era lasciata andare in quella che poteva essere una favola. Il principe azzurro, bello e colto, il Natale e tutte le sue luci, la speranza in una lavoro che era poi la sua passione. Non era stata quella la sua vita negli ultimi mesi. Il tradimento di Fabrizio lo visse come una demolizione di tutta una intera città fatta di convinzioni solide, di "Ti amerò per sempre" ripetuti per anni, complicità che ora erano state violate dalla cessione di Fabrizio alle lusinghe di una troia che gli ronzava attorno da tempo. Una giornalista da quattro soldi che l'aveva accompagnato in alcuni suoi lavori. Fabrizio era un noto anche se giovane fotografo free lance che da poco aveva un contratto in RAI. Amava Viola, per questo pensò di doverle confessare il tradimento. Nella confessione ci scappò anche un "è da tempo che sono confuso" di troppo. Viola avrebbe potuto nei limiti accettare il tradimento fisico ma una confusione presente da tempo e troppo ben celata no, era qui che crollava tutto quello in cui credeva riguardo al suo rapporto con Fabrizio e ai rapporti sentimentali in generale. Niente sarebbe stato più lo stesso. Viola era una persona forte e questo le permise di razionalizzare l'accaduto e di capire che aveva bisogno di tempo per riprendersi. In questo tempo non avrebbe fatto altro che aspettare. Aspettare di maturare una qualche sensazione, positiva o negativa. Si era messa in stand-by, e voleva rimanerci almeno per un po'.

Sul cellulare trovò una chiamata persa e un sms. Erano entrambe di Vittorio. Chiedeva scusa per aver provocato quella reazione anche se non sapeva come l'avesse provocata. Diceva anche che l'avrebbe chiamata in serata per sapere come stava.

Viola non piangeva mai, solo davanti a qualche film o ascoltando qualche canzone che le ricordava qualche cosa in particolare. Per il resto quando le accadeva qualcosa di spiacevole o realizzava che la sua condizione non era delle più felici non si perdeva d'animo e anche se era a pezzi si dava da fare, senza piangere.

Passò da lei Marco, un vecchio amico d'università. Marco notò che il morale di Viola non era dei migliori e la incitò ad uno sfogo senza fortuna però. Decise allora che non poteva lasciarla sola e se la trascinò a casa sua dove avrebbe dato una cena tra amici, era passato da lei appunto per invitarla. Viola pensò che magari si sarebbe distratta e sarebbe stato un ottimo modo per tornare alla vita reale, con i suoi amici e le cene cucinate male a base di salsicce e vino rosso.

A casa di Marco l'aiutò a preparare e parlarono di varie cose, accolse tutti gli amici e passò una bella serata davvero. Superata la mezzanotte decisero di andare a fare due passi e magari di andare a ballare, così, come capitava, senza programmare nulla come al solito. Così raggiunsero il centro

storico sito non molto lontano da casa di Marco e tra una chiacchiera e l'altra si ciondolavano per strada.

Squillò il cellulare di Viola, era Vittorio, chiedeva: << Come stai?>>, << Tutto bene, non c'è mai stato niente che non andasse >>, Vittorio si trovava al centro e si domandava dove lei fosse, Viola rispose che era in giro con amici e così Vittorio la salutò dicendo << Ok, allora ci si sente, torno in albergo, buonanotte >>. Chiusa la telefonata Viola ritornò nello sconforto, forse quello che faceva non era quello che voleva, o forse viceversa, che è lo stesso, Viola insomma già non connetteva più a causa del vino bevuto a tavola, le amiche (che da un po' di tempo in qua la coccolavano parecchio) le offrirono un drink che lei bevve d'un sorso. Aveva caldo nonostante fosse una notte di fine novembre, forse era l'alcol, forse la sciarpa, mentre se la toglieva fu colpita da un uomo che attraversava a grosse falcate l'incrocio in fondo al vicolo dov'era lei. D'istinto gridò << Vittorio!!!>> poi si coprì il viso con le mani accortasi dell'impulsività del gesto e spiando con un occhio tra le dita vide che quell'uomo era davvero Vittorio ...e che la stava raggiungendo. I suoi amici calarono in un silenzio di piombo, metà delle ragazze rimasero a bocca aperta vedendo arrivare Vittorio che, vestito da vero Lord, li raggiungeva mantenendo il soprabito con una mano. << Viola!>> disse a pochi metri dal gruppo << Signori! Buonanotte >> alzando una mano e guardando tutti gli altri che ricambiarono con un "sera" o un "ciao", qualcuno azzardò addirittura un "salve". << Che combinazione... credevo non fosse destino vederti stasera >>, << Sai che combinazione... è così piccolo qui che ci incontri per forza chiunque>>. Viola era quasi del tutto ubriaca, o forse era l'effetto momentaneo del drink. Comunque tutti si accorsero che non era sobria, Vittorio compreso. Da vero signore decise che era meglio salutare ma le ragazze insistettero perché rimanesse almeno per bere "una cosa", i ragazzi solo di tanto in tanto gli rivolgevano la parola. Vittorio rimase preda delle amiche di Viola, era imbarazzato ma alla fine riuscì a reggere le discussioni sul tavolo (o per meglio dire sul sedile di un motorino li parcheggiato che fungeva da tavola rotonda) che vertevano dall'antipulci per cani più valido sul mercato fino all'addobbo natalizio più odioso di sempre: vinsero le palle colorate luminose ai balconi. Viola quasi dormiva, era stata una spettatrice delle discussioni e Vittorio di tanto in tanto le dedicava uno sguardo misto di tenerezza ma anche di preoccupazione, poi se ne uscì con << Mi sa che Viola ha bisogno di dormire>>. << Beh mi sa di sì >> risposero. Mentre le ragazze si accordavano su chi l'accompagnasse a casa mentre i ragazzi vedevano di buon occhio la cosa che potesse essere Vittorio a farlo, non per complicità maschile ma semplicemente perché speravano da tempo che Viola dimenticasse "l'affare Fabrizio": non l'avevano mai vista così a pezzi come in questi mesi. Poi uno come Vittorio dava loro sicurezza, piacente, educato, con un buon lavoro. Insomma se Viola doveva schiacciare un chiodo con un chiodo da 10 quale miglior chiodo da 10 se non Vittorio!? Le ragazze capirono l'antifona e agevolarono Viola sotto il braccio di Vittorio e così si salutarono. Non fu una camminata ricca di dialogo, Viola senza sapere il perché si ritrovava di nuovo accanto a quell'uomo piombato dal nulla per rovinarle la vita. Questa volta poi c'era anche il contatto fisico! Lei pensava: "come lo congedo?", lui pensava: "mica penserà che voglio approfittarne?". Lei porse la guancia girando molto la testa per paura che lui le sentisse l'odore di alcol addosso, lui la baciò e aggiunse: << Dormi bene, ti chiamo... >>.

Una volta salita in casa si rese conto che se la pazzia non l'avesse fatta da ubriaca non l'avrebbe fatta più. Era il momento giusto per creare un precedente di condotta moralmente repressibile. Spalancò la finestra sbattendola all'esterno e si sporse per cercare Vittorio, guardò sia a destra che a sinistra ma lui non c'era già più. << Non ti sporgere così tanto sennò cadi giù, anche se poi io ti prenderei tra le braccia>> disse Vittorio pochi metri più in basso di lei. << Che ci fai lì? >> <<Aspettavo di sentire la tua porta che si chiudesse per essere sicuro che fossi entrata sana e salva, ma non l'hai ancora chiusa >>. Viola si convinse del tutto che la pazzia che stava per compiere era motivatissima. << Puoi salire? Ho dimenticato di dirti una cosa, secondo piano >>.

Arrivato alla porta Vittorio la trovò aperta, entrò, la chiuse ma non posò il soprabito e rimase in piedi.

<< Vieni accomodati, vuoi qualcosa da bere?>>

<< No grazie credo di aver già bevuto troppo stasera>>

<< A chi lo dici, io comunque un Cynar me lo farei>>

<< Poi dai a me del vecchio per come mi abbiglio... tu bevi il Cynar! >>

<< Ho anche del VOV se preferisci >> disse candida

Vittorio sorrise e poi disse << Ma da dove sei uscita? >>

<< Ma guarda un po', la cosa che dovevo chiederti era proprio questa! >> e gli si avvicinò, lui era ancora in piedi e rimase a guardarla. Quando furono alla "distanza bacio" lui girò la testa e disse:

<< Non mi va così, non sono abituato a..., tu sei ubriaca >>

<< Non sono ubriaca >> disse Viola continuando con l'atteggiamento seducente.

<< Lo sei, scusami, devo andare ora>>

<< No!>> grido d'impulso Viola, << Resta, ti prego, fammi compagnia >> le parole le uscivano naturali, senza filtro alcuno. Se ne accorse ma la cosa non le dispiaceva.

Vittorio si liberò dalla morsa seduttiva di Viola e poggiò il soprabito su di una sedia e si tolse la giacca. Poi si sedette a piedi del letto che era nella zona notte che non era separata da quella living.

<< Giochiamo a carte, ti va? >> disse Viola

<< No >> Vittorio era evidentemente confuso e dal tono di voce sembrava un po' dispiaciuto. << Parlami di te >>

<<Non mi va, ci sono cose che dovrei evitare di dire, e non mi va di raccontare le cose a metà>> e lo raggiunse mentre si abbassava la lampo del vestito. Gli si sedette affianco sul letto con la schiena scoperta e disse: << Raccontami di te, io non ho capito ancora chi sei >> e si stese sul letto.

Lui iniziò a parlare della sua vita, passata tra Bologna e Milano, delle sue storie importanti una in particolare l'aveva segnato molto ma era una storia triste e non voleva parlarne, magari più in la nel tempo, disse, ne avrebbero parlato. Viola dava segni di cedimento nonostante il racconto la affascinasse.

All'improvviso Vittorio si alzò, continuando a parlare la prese in braccio e la mise sotto le coperte, lei stupita lo lasciò fare. Poi chiese dove si spegnessero le luci e le spense, tornò a sedersi ai piedi del letto continuando a parlare al buio, di lì a poco Viola smise di fare domande, e Vittorio smise di parlare. Così com'era stese il busto sul letto e si addormentò anch'egli.

Quando il sole forte delle 10 cominciò ad entrare prepotentemente dalla finestra non ben chiusa Viola si svegliò, e trovò Vittorio ancora dormiente lì dove l'aveva lasciato parlare. Si alzò e si accorse che era in intimo e si coprì con la vestaglia delle grandi occasioni. Poi lo guardò. Era perfetto anche nel sonno. Lo baciò sulla guancia, forse perché aveva apprezzato davvero il suo comportamento di qualche ora prima. Quello di rispettare lei nella sua ubriacatura. Anche se ubriaca non era mai stata, solo un po' brilla, infatti stava benissimo, anzi le pareva di rinascere quella mattina. Il sole, il brusio leggero della gente che passava per strada, un bellissimo uomo che le faceva la corte...

Mise a fare il caffè. Quando si girò per versarlo nelle tazzine messe sul tavolo vide lui seduto sul letto con un occhio strizzato e dei ciuffi di capelli biondi alzati. Si manteneva con le braccia divaricate dietro di sé sul letto. Realizzò che sarebbe stato bello trovarselo ogni mattina nel letto e anche se non ci aveva fatto sesso quella notte lo sentiva molto "vicino", forse proprio perché non ci aveva fatto sesso... il sesso complica.

<< Buongiorno principessa >> disse lui rauco

Beh, in effetti se lui era il principe azzurro lei era una principessa. Gli portò il caffè e lui le fece un gran sorriso.

<< Mi spiace che non hai dormito comodo, potevi spogliarti e metterti sotto le coperte>>

<< Sai, ci ho pensato nel cuore della notte, quando stavo ghiacciando >> e sorrise, i suoi sorrisi erano dolcissimi e a Viola piacevano tantissimo. Sembrava che riuscisse a concludere ogni situazione con un sorriso e questo le dava serenità.

<< Povero, colpa mia, mi sono addormentata come una scema, di là c'è il bagno, ora ti do un accappatoio >>

Lui sorseggiò il caffè, poi si alzò, si stiracchiò e cominciò a spogliarsi lì davanti a lei. Lei imbarazzata faceva l'indifferente. Lui si tolse camicia e scarpe e poi andò verso il bagno. Lei lo rincorse con un paio di pantofole da uomo che usava Fabrizio. Lui la ringraziò e nel girarsi mostrò il suo torso perfetto.

Andò alla finestra e si affacciò, vide i fiorai che lavoravano e pensò che quell'anno, nonostante avesse deciso per il contrario avrebbe addobbato casa. Così prese dall'armadio la scatola con tutte le decorazioni e cominciò a esaminarle.

Quando Vittorio uscì dal bagno ebbero una ricca colazione e parlarono degli impegni della giornata. Lui aveva un pranzo di lavoro, mancava ancora qualche ora e anche se doveva passare in albergo per cambiarsi pensò che un giretto con Viola per farle comprare nuovi addobbi se lo poteva permettere. Così accadde. Decisero di vedersi al pomeriggio, al ritorno di Viola che pranzava dai suoi. Vittorio si presentò alle 5 puntuale a casa di Viola con una ghirlanda da appendere alla porta fenomenale. La prima ora passò addobbando casa e chiacchierando. Poi arrivarono tre amici di Viola per portarla a prendere qualcosa al bar e per un giro. Rimasero per un caffè chiacchierando amabilmente con Vittorio e aiutandoli nel lavoro di addobbo. Il clima era già quello delle feste anche se mancava quasi un mese al Natale. E in quell'occasione accadde il fattaccio: Vittorio era in bagno a lavarsi le mani, entrò Viola per prendere il secchiello per la colla (Marco aveva deciso di riparare un portacandele uscito a pezzi dalla scatola). Con le mani bagnate Vittorio si girò cercando l'asciugamano che non era al suo posto e si ritrovò Viola praticamente addosso. Non ebbe esitazione e la baciò, dopo qualche secondo, o qualche anno chissà, Viola ritornò in se e chiuse la porta del bagno delicatamente per non farla sentire. Si guardarono negli occhi, lui le prese il viso tra le grosse mani, poi lei lo abbracciò stringendosi fortemente a Vittorio come in un definitivo abbandono al sentimento.

Viola uscì tutta rossa in viso e con un'impronta di mano bagnata sul fianco che solo l'amica Angela notò, i ragazzi pensavano a ricomporre il portacandele in pezzi.

Poi uscì Vittorio.

<< La colla? Non eri andata a prenderla? >> chiese Marco. Mentre Viola diventava rosso fuoco Angela intervenne << Si l'ha lasciata lì >> e si alzò prontamente per recuperare quello che Viola non aveva mai preso dal bagno.

<< Quindi hai deciso Vittorio? Alla vigilia stai con noi? >> disse Pasquale

Vittorio imbarazzato guardò Viola che ricambiava lo sguardo in modo inquisitorio << No, non ho ancora deciso, sapete... il lavoro... Saprò con precisione entro giovedì >> << ieri notte oltre ad un drink ho rimediato anche un invito per il cenone di Natale a casa di Marco, ho dimenticato di dirtelo, allora... dove la mettiamo la ghirlanda? >>. Decisero di appenderla alla porta d'ingresso e insieme la sistemarono. Lui per la prima volta azzardò e le diede una pacca sul sedere per scherzare, lei rise a quel gesto goffo che ricambiò con maggior malizia. << Stai attenta bambina... >> e rise.

Uscirono tutti e cinque, Vittorio non si fece sfuggire il tarallo sugna e pepe ma poi ebbe una telefonata e dovette scappare al museo. All'ingresso della funicolare si salutarono, Vittorio disse che avrebbe avuto due giorni pienissimi di lavoro, ma che forse riusciva a liberarsi per cena, almeno il giorno dopo. Lontano dagli altri si diedero un veloce bacio sulle labbra e lui se ne andò.

Viola era pronta a raccontare cosa le fosse successo in quei tre giorni ad Angela prima e agli altri poi, quella sera gli amici furono informati di tutto. Ne furono felici.

Il lunedì lavorativo passò in fretta, il cuore era leggero e, dopo molte sofferenze, finalmente felice. Manuela fu messa al corrente di tutto e azzardò un "che scema" per il sesso mancato del sabato notte.

Ebbe una chiamata da Vittorio verso le 15, fu una telefonata brevissima in cui la invitava a cena, lei accettò e si diedero appuntamento alle 9 al museo.

La cena fu rapida, Vittorio era stanco ma era corroborato dalla sola vista di Viola, le raccontò per un po' la sua giornata e per un po' gli eventi del giorno dopo, giorno di inaugurazione della mostra con l'incontro di molte personalità. << Ne uscirò a pezzi, come al solito, vorrei tu fossi con me alla cena di inaugurazione >>. Viola ne fu felice ed accettò: << A che ora devo venire? >>

<< Alle cinque e mezza >>

<< Caspita ma a quell'ora non si prende il tè?>>

Lui rise poi disse: << C'è la fila per il badge, poi il giro di tutte le sale con il Presidente e poi dopo, si prevede verso le 7 e 30, la cena.>>

<< Sette e mezza... non è comunque un po' prestino per cenare?>>

<< Il presidente ha una certa età...> e sorrise... e quella volta, a quel sorriso solare anche se su di un viso stanco Viola ebbe l'impulso di alzarsi e di baciarlo appassionatamente. Ma per fortuna si trattenne.

A fine cena lui si offrì di accompagnarla in taxi, ma lei insistette per andarci da sola consigliandogli il riposo.

Il giorno dopo alle 17 e 42 Viola, vestita di tutto punto (un vestito rosa di raso sotto il cappottino lungo marrone, una fascia fucsia nei capelli castani e scarpe altissime nere come la borsetta), era all'ingresso della mostra, il suo nome era a metà del primo elenco, quello di chi era invitato anche alla cena.

Entrò nel Castello e girava in cerca di Vittorio, lo trovò a parlare con un gruppetto di persone, più elegante del solito in completo nero, camicia bianca e cravatta rossa. Era pettinato in maniera diversa, la fila era alta e ciuffi di capelli gli ricadevano sulla fronte.

Lui la notò in due tempi per lo stupore di vederla così bella, si congedò dal gruppetto di anziani che pendevano dalle sue labbra e la raggiunse a grossi passi: << Sei la più bella creatura che popoli la terra>> e la baciò delicatamente sulla guancia mentre lei cinicamente rideva pensando "parla anche come un principe azzurro!", la prese per mano e le presentò tante persone. Ad alcuni la introdusse come "una promettente artista" di arte concettuale con cui aveva in comune un progetto. Lei se n'era completamente dimenticata. Un po' fu intimorita da quei discorsi, ma si impose di non pensarci.

La visita fu un po' noiosa, ma c'era di buono che lui le porgeva il braccio facendole da cavaliere e che lei conosceva i retroscena di ogni opera, mentre invece lui raccontava a chi gli stava vicino (a volte anche al Presidente) solo "l'intenzione dell'artista".

La cena fu squisita, raffinatissima e durò poco. Dopo la cena passarono un po' di tempo da soli sul terrazzo del castello a guardare il panorama. Lì si baciaron come fino ad ora non avevano mai potuto fare. Verso le nove lui parlò di una riunione che aveva con il direttore del museo e Viola decise di andare a casa per conservare quel sogno. Ufficialmente perché il giorno dopo aveva il lavoro.

Verso le 11 Vittorio la chiamò sul cellulare per augurarle la buonanotte sperando non fosse tardi. Viola si addormentò felice e dormì splendidamente quella notte.

Gli altri tre giorni passarono in assenza di Vittorio per Viola, solo qualche telefonata agli orari più insoliti. Venerdì sera se lo trovò davanti la porta di entrata con un cappotto color cammello che se non era per la felicità di vederlo l'avrebbe preso in giro per tutta la sera. Gli saltò al collo come una bambina farebbe con il papà, lui la strinse forte << Non ce la facevo più a non vederti, sto odiando quel museo>> e le diede mille baci. Aveva deciso di portarla in pizzeria perché da quand'era a Napoli l'aveva mangiata solo una volta. Di corsa Viola si vestì in bagno mentre lui, fingendo di sbirciare, si volle preparare da solo un caffè di cui stava diventando dipendente per sua stessa ammissione.

Era la vigilia dell'8 dicembre, la prima festività del mese e per strada c'era molta gente, dopo la pizzeria decisero che era troppo freddo per camminare e così fu la volta buona per un Vov a casa di Viola.

<< Siccome hai accettato il Vov, devo farti una confessione>>

Lui si allargò la cravatta guardandola di sbieco << Confessa donzella, sei sposata>>

<< Il mio nome completo è Violante>> e si coprì la bocca come quando la si spara troppo grossa.

Lui si alzò, prese il cappotto color cammello e fece come per andarsene.

Lei lo prese per la cintura dei pantaloni per trattenerlo << Ehi principe, dove scappa col suo cammello?>>, lui si girò con il solito, meraviglioso, sorriso e la strinse forte a se, la baciò e poi successe quello che entrambi aspettavano da una settimana. Viola si lasciò andare completamente e le piacque.

Dopo qualche ora Viola divenne di nuovo Viola e mentre lui le chiedeva di potersi fare un caffè, Viola non lo rispose: si alzò coperta solo di un braccio che però non le bastava vista l'abbondanza del suo seno, si infilò la vestaglia e decise che era il momento di addobbare l'albero.

Dopo il caffè e una sigaretta Vittorio la raggiunse e le sistemò le luci, aveva solo i boxer addosso, la stufa a gas aveva svolto per bene il suo mestiere. La decorazione dell'albero continuò fino a tarda notte per via delle lunghe pause che si concedevano.

La mattina al risveglio Viola non trovò Vittorio nel letto ma un sms sul cellulare che le augurava il buongiorno per quando si sarebbe svegliata.

Passarono le successive due settimane felici tra un pranzo (una volta anche in negozio con Manuela), una cena, un giro per le strade di Napoli, compere di regali, impacchettamento degli stessi, compere di vestiti per lui sotto la guida di lei. Insomma le ore di lavoro di entrambi erano le ore spese in attesa di vedersi.

Venne il week end precedente al Natale che quell'anno cadeva di martedì.

Viola aveva per due settimane evitato l'argomento ma con una tazza di cioccolata calda tra le mani seduti ad un bar di via Scarlatti candidamente domandò: << Che ne sarà quando te ne andrai da Napoli?>>

Lui si rabbuiò, l'aria serena di sempre scomparve dal suo viso e lei capì che aveva sbagliato momento. Avrebbe dovuto aspettare il dopo Natale o meglio il dopo Capodanno.

<< Non credere che non ci abbia pensato>> disse Vittorio.

Poi continuò << Non voglio stravolgerti la vita, il mio lavoro mi porta spesso in giro per l'Europa, e come questa volta sto fuori casa anche per mesi, e inoltre non posso garantirti il successo come artista, posso aiutarti, ma questo non sarebbe un contratto a vita>>. Ah già, c'era la storia del suo artigianato a cui lei non pensava mai, tranne una volta in cui fantasticò su cosa poter mai proporre in una esposizione.

<< Dai non ci pensiamo, non ora>> disse Viola

Arrivò il lunedì della vigilia, la vera festa per Viola, aveva appuntamento alle 18 a casa sua con Vittorio che però tardò visto che a Natale si aspettavano importanti visite al museo e altri preparativi fervevano. Lui si presentò con un regalo in una busta di carta nera.

Anche lei aveva il suo. Un portasigarette di acciaio e cuoio. Amava il cuoio ma pensava che solo pochi uomini potessero permetterselo, e Vittorio era uno di quelli. Lasciarono i regali sotto l'albero e uscirono. A Viola non fu permesso neanche di leggere il biglietto.

Raggiunsero casa di Marco a piedi ognuno con la propria busta di regali e del vino. Vittorio aveva acquistato dei braccialetti per le ragazze e dei fermacravatta per i ragazzi, non conoscendoli pensò di fare dei regali simili a tutti.

La cena fu divertente grazie anche alla presenza del simpaticissimo fidanzato di Pasquale che faceva in ogni frase, complice Pasquale stesso, evidente riferimento alla bellezza di Vittorio.

Viola era stupita di come Vittorio si adattasse a quel tipo di compagnia che evidentemente non era quella a cui era abituato.

Dopo cena ci fu lo scambio di regali, poi caffè, whisky, dolci natalizi e quant'altro.

<< Mi sono divertito molto, il natale napoletano ha un qualcosa in più, sarà per via della tombola>> disse Vittorio sulla strada di casa cingendo Viola per il fianco << E' poi ho rimediato anche un boxer con le alci disegnate su!>>

<< E, direi soprattutto, la tuta rossa da notte come quella dei neonati>> rispose Viola.

<< Dai, quella è carina, anzi non vedo l'ora di indossarla>> poi parlò dei dolci che aveva preferito.

Arrivati a casa si spogliarono o almeno Viola lo fece poi insistette perché lui indossasse il pigiamone ma la passione prevalse e non ebbe il tempo di calzarlo...

Con il solito tono spiazzante e perentorio Viola nel silenzio, tra le braccia di Vittorio disse: << Ti va un caffè?>>

<<Viola, sono le 4 del mattino, no...>>

<<Peccato, era una scusa per alzarmi e per notare i regali sotto l'albero >>

<< Andiamo ad aprirli >> disse prontamente Vittorio

Si sedettero su di una coperta messa ai piedi dell'albero: fu prima il turno di Vittorio, poi di Viola che lesse il biglietto "alla mia principessa, Buon Natale, perché il mio è stato ottimo": spaccettando realizzò che il principe si era impegnato un po' di più: parure d'oro bianco e brillanti << Anche se non ti ho mai visto indossarli penso che i diamanti si addicano ad una principessa, il diadema mi sembrava un po' troppo retrò, però se lo desideri...>> e sorrise.

Era uno dei più bei Natali di sempre per Viola, aveva passato quasi 4 settimane con una spensieratezza che non conosceva oramai più. Aveva avuto la fortuna di conoscere il principe azzurro, e anche se, molto probabilmente, l'avrebbe perso questo mese le era servito per uscire da un'empasse che la soffocava senza che se ne accorgesse.

Pensava di amare Vittorio, ma razionalmente capiva che è troppo facile amare un principe azzurro, e poi i principi azzurri appartengono alle favole.

<< Viola, ti amo>> disse d'un tratto Vittorio

Viola si sentì mancare, era tutto troppo per lei. Lui notò lo scombussolamento emotivo e l'abbracciò.

Le successive ore le spesero a parlare, Viola parlò del suo stato morale prima dell'arrivo di lui, lui le raccontò di come lei (complici Napoli e i babbà doveva ammetterlo!), gli avessero risollevato lo spirito dopo la triste scomparsa di quella che era stata una sua fidanzata. Fu una notte piena di dolcezza ma anche colma di passione. E il tutto era suggellato da dei diamanti.

Si svegliarono in tardissima mattinata. Viola si alzò e si andò a fare una doccia. Quando uscì dal bagno si ritrovò Vittorio di fronte, in piedi e con il pigiamone rosso ma completamente aperto sul davanti, rise poi aggiunse con nonchalance frizionandosi i capelli: << Ti amo anche io Vittorio, pensavo ci volesse più tempo per capirlo, invece... è così, accada quel che accada, ora mi devo vestire>> lo baciò e aggiunse << Buon Natale>>. Ci fu un grosso abbraccio.

Vittorio si fece il caffè, poi una doccia e uscirono insieme. Il distacco fu doloroso ma c'era la promessa di rivedersi dopo poche ore al museo.

Trascorsero quella notte in albergo da Vittorio e decisero che senza l'albero addobbato insieme era come se non fosse natale così dalla sera successiva in poi passarono le notti a casa di Viola.

Ci furono due giorni di intenso lavoro per entrambi, lei cominciò a pensare ad accettare seriamente la proposta di Vittorio. Si mise all'opera e alla ricerca di pompe idrauliche e di tubi super trasparenti per la sua "prima opera" che la mattina del 28 era già bella che disegnata, Vittorio sbirciando nella piccola biblioteca di Viola la vide la mattina seguente e ne rimase entusiasta. Poi disse: << A metà febbraio ho un allestimento al castello Arechi a Salerno, è qui vicino, pensavo potessi venire a stare da te per un po'>>. Viola gli saltò al collo esultante e ringraziò Dio per averle concesso altro tempo insieme a Vittorio. << Non scomodare Dio, ringrazia me che ho rifiutato Barcellona>>

<< Tu non devi rifiutare nulla per me >>

<< No, invece non solo rifiuto Barcellona per te, ma ti espongo a Berlino ad Aprile, questa la voglio e voglio pure un'altra che hai in negozio. Se ci puoi lavorare un altro po' su sarebbe meglio in realtà>>

<<Quelle in negozio sono per la vendita, non è arte>> disse Viola incredula

<< Vedrai che avrai successo, farò in modo di farti firmare entro febbraio, le cifre non sono da capogiro ma con due opere esposte a Berlino compensi sei mesi di stipendio del tuo attuale lavoro, un altro ingaggio del genere e puoi smettere di lavorare come contabile da Manuela, magari però puoi continuare a usare il suo laboratorio>> si fermò poi aggiunse <<Per capodanno ho gli inviti

alla festa dell'organizzazione della mostra di Napoli. Ovviamente anche per i tuoi amici, almeno quelli che non vanno a sciare>>

<< Non ci andrà più nessuno quando sapranno di questa festa>>.

E così accadde, rimasero tutti a Napoli e posticiparono la neve ai primi giorni di gennaio.

La sera del 31 Viola e Vittorio erano la coppia più bella della festa. Viola per la prima volta nella sua vita non sentiva la tristezza di quella festività, un anno finiva ma un'altro ne iniziava carico di novità. Aveva lasciato alle spalle una bufera che era culminata nel più bello degli arcobaleni.

I mesi passarono, Viola e Vittorio si videro poco nei primi due mesi del 2008 ma da marzo condividono le suite degli alberghi di tutta Europa, una casa a Milano e ovviamente una a Napoli, quella che fu la loro prima alcova, dove superarono i insieme i rispettivi momenti bui e dove, da allora, spendono tutti i loro Natali.

*di Luca Zuccaro*